

L'OSSERVATORIO SUL MONDO AKAN
E LA STORIA DELL'AFRICA OCCIDENTALE
di Pierluigi Valsecchi

Per Africa occidentale intendiamo la porzione del continente a sud del Sahara e a ovest del lago Ciad che comprende i grandi sistemi fluviali del Niger, del Volta, del Senegal e altri minori. Si tratta di un grande complesso territoriale e umano interessato storicamente da dinamiche culturali, religiose, linguistiche, economiche sensibilmente omogenee. Oggi in Africa occidentale – in particolare in Nigeria – si concentra una porzione rilevante della popolazione totale del continente.

Dopo la Valle del Nilo, l'Africa occidentale è sede delle più antiche forme di organizzazione statale a sud del Sahara e la costa di Guinea rappresenta il primo e più importante approdo europeo in Africa fin dal XV secolo, oltre ad essere il principale teatro del commercio negriero.

La storia di questa parte del continente è testimoniata da un patrimonio documentario scritto di antichità e mole senza eguali nel resto dell'Africa nera e che sostiene una tradizione di studi particolarmente ricca e articolata.

Istituzione di riferimento per gli studi sull'Africa occidentale in Italia è l'ISIAO (Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente) di Roma, con la sua cospicua biblioteca. Un notevole patrimonio bibliografico e documentario è anche quello del Centro Cabral di Bologna. Diverse università sono sedi di attività di ricerca di un certo rilievo, in particolare possiamo ricordare le università di Torino, Piemonte Orientale, Siena, Modena, Urbino, Pisa, Pavia, Arezzo, Roma.

La principale sede di pubblicazione scientifica è la rivista *Africa* (ISIAO), mentre un'attenzione più occasionale è prestata da periodici come *Etnosistemi* (CISU, Roma).

Ci sono diversi studiosi italiani appartenenti a diversi ambiti disciplinari che si interessano di Africa occidentale. Io sono uno di questi. Detto ciò, se è vero che mi sono spesso interrogato circa la mia identità come africanista e più in particolare come africanista impegnato

in ricerche in Ghana, ossia in Africa occidentale, dubito di aver mai considerato a fondo la componente del mio quadro identitario rappresentata dall'essere italiano. Questa è stata sicuramente importante nell'indirizzare il mio percorso negli studi sull'Africa, ma posso dire però che questa è stata pressoché irrilevante in rapporto alla scelta specifica del mio campo d'interesse regionale all'interno dell'africanistica. Per me l'Africa occidentale è stata per larga parte una conseguenza del contatto con l'africanistica britannica e americana. So che diversi dei miei colleghi hanno storie parallele, dove il loro interesse è collegato a studi condotti in Francia o in Gran Bretagna e so anche che questa è la regola ormai largamente prevalente per la nuova generazione di studiosi.

Del resto, al di là del numero non trascurabile dei loro cultori, gli studi sull'Africa occidentale costituiscono una sezione abbastanza periferica dell'africanistica italiana: non marginale, ma periferica. Sicuramente è difficile parlare di «scuole» specificamente italiane sull'Africa occidentale (con un'eccezione che poi vedremo).

Senza alcun dubbio le vicende legate all'esperienza coloniale hanno segnato in maniera macroscopica e ben comprensibile il carattere degli studi sull'Africa nel nostro paese. Essendo l'Africa occidentale decisamente periferica rispetto alle regioni di interesse coloniale italiano, del tutto circoscritto risulta anche l'interesse e l'impegno scientifico storiografico italiano nei confronti dell'area, se paragonato alla regione del Corno e in genere all'Africa orientale e settentrionale.

Ciò è particolarmente vero nel caso degli studi di storia. La storiografia italiana sull'Africa è eminentemente storia della conquista, del colonialismo, della colonizzazione, è storia della presenza europea in Africa, del rapporto fra europei e africani: quindi solo episodicamente si è rivolta all'Africa occidentale. Ma questo assunto è meno vero, come spiegheremo, per quanto riguarda gli studi antropologici.

È da notare che questa marginalità della regione nell'orizzonte degli studi storici italiani nel corso dell'ultimo secolo e mezzo ha avuto anche l'effetto di oscurare l'attenzione per una serie di episodi interessanti di rapporto fra gli interessi commerciali degli Stati italiani pre-unitari e le regioni della costa di Guinea.

Un filone di studio pochissimo indagato, se non intonso, è quello riguardante il coinvolgimento del Regno di Sardegna, della Toscana e del Regno di Napoli nelle vicende della tratta negriera. Di particolare interesse è la questione relativa agli interessi commerciali, specialmente genovesi, nel quadro dei traffici atlantici nell'Ottocento,

che toccano sia i porti dell'America meridionale (Brasile) che quelli della costa di Guinea. Questa realtà, a cavallo della metà del secolo, si intreccia con le politiche di soppressione delle direttive superstiti di esportazione di schiavi, messe in atto in particolare da Gran Bretagna e Francia. Una figura chiave in tale contesto è rappresentata dal genovese Giambattista Scala, un veterano del commercio col Brasile, inserito in una rete di rapporti e interessi che si estende lungo tutta la costa occidentale dell'Africa e che comprende tanto elementi della fiorente diaspora afro-brasiliana, come esponenti della presenza mercantile olandese, britannica e meticciasca fra la Sierra Leone e l'odierna Nigeria. Scala è un fautore delle politiche abolizionistiche e della necessità di sostenere attivamente lo sviluppo del «commercio lecito» (esportazione di materie prime africane). Fra il 1855 e il 1864 ricopre la carica di console onorario, prima del Regno di Sardegna e poi di quello d'Italia, risiedendo a Lagos, dove sono presenti diversi altri connazionali e mantenendo una sistema di corrispondenti nei principali empori della Costa, in qualche caso con funzioni vice-consolari. Dopo la morte di Cavour, le scelte di strategia espansiva coloniale italiana si spostano decisamente verso il Mediterraneo orientale; scelte di opportunità legate al rapporto con l'Inghilterra; la piccola comunità mercantile italiana in Nigeria si dissolve.

Siamo insomma a un quadro forse secondario rispetto a quelle che poi saranno le politiche del Regno d'Italia in Africa, ma per niente marginale in una prospettiva di storia atlantica, di storia dell'Africa occidentale e di storia del capitalismo commerciale italiano dell'Ottocento. Eppure in Italia le informazioni disponibili sull'argomento sembrano molto limitate, i materiali noti sono pochissimo studiati e mai in chiave di storia africana: le stesse memorie dello Scala, pubblicate nel 1858, non sono disponibili in una biblioteca come quella dell'ISIAO, il principale patrimonio bibliografico e documentario disponibile nel paese. E infatti, la seconda edizione dell'opera ha luogo solo nel 2000, ma in Gran Bretagna, attraverso una traduzione inglese dell'improbabile italiano dello Scala¹.

Questo perché Giambattista Scala è un nome di tutto rilievo nella storia dell'Africa occidentale dell'Ottocento. Ben oltre il rilievo relativo di un episodio marginale e abbastanza oscuro della storia dell'attività coloniale italiana, sono i rapporti intensi dello Scala con la realtà locale a fare del suo scritto una fonte importante per la storia

¹ Smith R. (a cura di), *Memoirs of Giambattista Scala Consul of his Italian Majesty in Lagos in Guinea (1862)*, tradotto da Brenda Packman, per la British Academy, Oxford University Press, 2000.

dell'Africa occidentale, specialmente della Nigeria e delle vicende delle guerre civili yoruba.

L'aneddoto è a mio parere molto significativo di una realtà persistente che caratterizza gli studi italiani sull'Africa occidentale: esiste una tradizione di impegno piuttosto corposo e attivo su temi dell'area da parte di un certo numero di studiosi. Gli effetti e l'influenza di questo impegno hanno un certo peso nella comunità internazionale degli studi, ma ricevono un'attenzione estremamente limitata nel mondo scientifico nazionale.

La «MEIG»

Gli studi italiani sull'Africa occidentale sono fortemente segnati dall'esperienza della cosiddetta «MEIG», la Missione etnologica italiana in Ghana (1954-1975), creazione dell'antropologo Vinigi L. Grottanelli, finanziata dal ministero degli Affari esteri e dal Consiglio nazionale delle ricerche.

La missione operò nella regione Nzema del Ghana. Gli Nzema sono una popolazione del grande complesso linguistico e culturale chiamato Akan, che prevale in Ghana e Costa d'Avorio (gli Ashanti sono il gruppo più noto). Fra gli studiosi che parteciparono alla missione possiamo ricordare, oltre allo stesso Grottanelli, E. Cerulli (che poi apre un suo campo di ricerca in Costa d'Avorio, proseguito in particolare con le ricerche di M.G. Parodi da Passano e E. Cossa), V. Lanternari, I. Signorini, A. Wade-Brown, C. Rocchi, S. Tiberini. Importante la presenza del linguista G. Cardona.

La MEIG costituisce senza alcun dubbio la più corposa, articolata e continuativa esperienza di studio scientifico multidisciplinare condotto dal mondo accademico italiano nella seconda metà del Novecento. Con le parole di Grottanelli, «non ha precedenti [...] il fatto che un gruppo di studiosi italiani nel campo delle scienze dell'uomo collabori sul terreno, lungo l'arco di due decenni, a un organico programma di ricerche su una singola società esotica»².

Le ricerche della Missione hanno investito i temi dei sistemi di parentela, della cultura materiale, dell'economia, delle forme religiose, delle forme di socializzazione infantile, della linguistica. I campi della politica, dello Stato, del potere non sono quasi sfiorati, se non perché toccati in alcune indagini sul tema della festa³. Il princi-

² Grottanelli V.L. (a cura di), *Una società guineana: gli Nzema. I: I fondamenti della cultura*, Boringhieri, Torino 1977, p. 7.

³ Si veda in proposito A. Wade-Brown, «Il capodanno tra gli Nzema del Gha-

pale prodotto scientifico della missione è senza dubbio l'opera in 2 volumi *Una società guineana: gli Nzema*, pubblicato presso Boringhieri nel 1977 e 1978. Il primo volume *I fondamenti della cultura*, è un lavoro collettaneo curato e presentato da Grottanelli, il quale è invece autore unico del secondo volume *Ordine morale e salvezza eterna*.

Qual è il rapporto fra l'esperienza della MEIG e la storiografia africanistica? La tipologia degli studi sull'Africa occidentale è connotata da una relativa copiosità di fonti scritte rispetto alle altre regioni subsahariane (una situazione paragonabile si ha solamente nel Corno d'Africa, che comprende un'antica cultura scritta come quella etiopica). Ciò è particolarmente vero per l'Otto e il Novecento, che assistono a un aumento esponenziale delle fonti in lingue europee e in lingue locali. Non è un caso che proprio questa regione, e specialmente paesi come la Nigeria, il Ghana e la Costa d'Avorio siano stati i principali teatri della nascita della storiografia africanistica a partire dagli anni Cinquanta del Novecento.

Tuttavia, pur operando in questa realtà la tradizione etnologica italiana sull'Africa occidentale è stata quasi del tutto impermeabile a un rapporto con la storia. Questa non rientra ovviamente nella prospettiva di interesse epistemologico della MEIG, quale è formulata molto chiaramente da Grottanelli nella prefazione al primo volume di *Una società guineana*: «Il primo ed essenziale compito della MEIG era ed è l'analisi prolungata e articolata della cultura nzema, vista nella inevitabile dialettica fra tradizione e acculturazione/innovazione: un processo, quest'ultimo, osservabile fra gli Nzema odierni in una fase relativamente precoce di svolgimento se confrontato con quelli analoghi di altre società meglio note della costa di Guinea»⁴. In questa prospettiva «a due tempi» – tradizione/innovazione – il processo storico assume rilievo solo come manifestazione indotta in un momento preciso dal sopravvenire della «modernità», che decompone una dimensione precedente di sostanziale acronia etnologica: la storia interviene con l'inizio del processo di «acculturazione», una dinamica che l'autore considera recentissima, della quale ritiene anzi di assistere a manifestazioni ancora precoci. La storia, per Grottanelli, pertiene al presente e al futuro della società nzema, ma non al suo passato.

Solo molto tardi nell'ambito del gruppo della MEIG emergono

na: festa della comunità o del potere?», *L'Uomo*, 6, 1982, II, pp. 151-76 e Id., «Festa e sistema politico: il caso del 'Kundum' tra gli Nzema del Ghana», *La Critica Sociologica*, 90-91, 1989, pp. 121-38.

⁴ Grottanelli, *op. cit.*, p. 8.

aperture esplicite a sensibilità storiche, in particolare nei lavori di A. Wade-Brown e di V. Lanternari⁵.

La lunga vicenda della MEIG si svolge in una singolare separatezza rispetto ad altre esperienze, seppure più circoscritte, di ricerca italiana sulle società dell'Africa occidentale che proprio nel medesimo lasso di tempo avviavano indagini su aspetti cruciali del passaggio dallo Stato coloniale a quello indipendente e delle cosiddette politiche di modernizzazione.

Cruciale in queste esperienze è stato il recupero e l'attiva valorizzazione di una dimensione eminentemente storica delle società studiate – in linea del resto con la generale evoluzione degli studi africanistici in quegli anni. Penso agli studi di antropologia giuridica di Sertorio, condotti negli archivi coloniali e sul campo (nelle regioni yoruba della Nigeria) dalla fine degli anni Cinquanta⁶. Oltre a pochi lavori di storia costituzionale, al momento della formazione dei nuovi paesi indipendenti e nei primi anni Sessanta, sono poi da ricordare alcune ricerche, più tarde, fra storia politica e sociologia politica; in particolare quella di A.M. Gentili del 1974 e inoltre lavori come quello di P.G. Magri⁷. Sono poi da ricordare studi di carattere storico-politologico, come quelli di G. Calchi Novati sui processi di decolonizzazione e sulle ideologie del nazionalismo anticoloniale (in particolare le varianti di «socialismo africano»), che toccano in vario modo esperienze cruciali di paesi dell'Africa occidentale.

Contributi specifici molto interessanti sono i saggi di storia ashanti pubblicato nel 1972 da A. Triulzi nei suoi anni alla Northwestern University⁸, che tuttavia elegge poco dopo a suo campo di interesse e ricerca storica ed etno-storica la regione etiopica.

Esperienze come quelle di Sertorio, Gentili, Triulzi e altri sono echi italiani di un processo che proprio in quegli anni inizia ad inte-

⁵ Si veda in particolare V. Lanternari, *Dei, Profeti, Contadini: incontri nel Ghana*, Liguori, Napoli 1988.

⁶ G. Sertorio, *Struttura sociale e politica e ordinamento fondiario yoruba*, Cairolì, Como 1967 e Id., *Culture politiche. Proposizioni teoriche e riferimento concreto alla società ashanti*, Giappichelli, Torino 1970.

⁷ A.M. Gentili, *Elites e regimi politici in Africa occidentale*, Il Mulino, Bologna 1974; P.G. Magri, *Colonialismo e istituzioni consuetudinarie nell'Africa Sub-sahariana*, Giuffrè, Milano 1984.

⁸ A. Triulzi, *The Ashanti Confederacy (Asanteman) Council, 1935-1957*, Field Notes: Adansi-Kumasi Project, Institute of African Studies, Legon, e Program of African Studies, Northwestern University 1969; Id., «The Asantehene-in-Council: Ashanti Politics under Colonial Rule, 1935-50», *Africa* (IAI), 1972, 42 (2), pp. 98-111.

ressare gli studi africani nel loro complesso, ma al quale la MEIG rimane estranea.

Questo processo si catalizza in una ridefinizione sostanziale del rapporto fra storia e antropologia, nei termini di un interscambio effettivo sul piano teorico e metodologico.

L'africanistica odierna è eminentemente frutto di questa acquisizione, per cui l'attenzione per il dato storico e la frequentazione dell'archivio da parte dell'antropologo sono ormai fatti accettati, almeno tanto quanto nessuno storico avveduto ardirebbe più contestare l'imprescindibilità dell'attenzione per le peculiarità del contesto culturale della società di cui si interessa.

Del resto, se raffrontata sulla base della tradizionale separazione fra gli ambiti disciplinari, la formazione della generazione più recente di studiosi è ormai decisamente «ibrida»: in parte antropologo, in parte storico, globalmente «africanista».

Il panorama attuale

Nel campo degli studi antropologici, l'ultimo decennio del Novecento ha visto una riedizione dell'esperienza della MEIG, anche se su scala ridotta rispetto alla Missione di Grottanelli. La MEIG 2 è diretta dall'antropologo M. Pavanello e si propone di «ripetere il modello sperimentato molti anni prima»⁹, ma con un'attenzione per una serie di nuovi settori e tematiche, come l'antropologia medica, gli studi di genere (che hanno tuttavia un antecedente MEIG nei lavori di E. Cerulli), l'antropologia economica (ricerche su questioni fondiarie), gli studi sullo sviluppo (con interessanti risvolti di applicazione a progettualità in loco). Oltre a M. Pavanello, entrano in questa nuova esperienza MEIG, B. Palumbo, che partecipa al gruppo ai suoi albori, a fine anni Ottanta, P. Schirripa, R. Libanora e alcuni altri giovani antropologi.

C'è poi un gruppo di studiosi, nessuno dei quali formatosi nell'esperienza delle MEIG, che collaborano da diversi anni in maniera stabile, impegnati in paesi diversi dell'Africa occidentale (Costa d'Avorio, Gambia, Senegal, Benin). Sono quasi tutti di formazione antropologica, ma con spiccata attenzione per problematiche storiche. Citeremo in particolare F. Viti, A. Bellagamba, R. Cafuri, D. Cutolo, S. Boni – antropologi – e chi scrive – storico. Questo gruppo coltiva temi classici, come le questioni del popolamento, lo studio dei sistemi di

⁹ M. Pavanello, «La missione etnologica italiana in Ghana (MEIG)», *Etnoantropologica*, 1997-98, 6-7, p. 177.

parentela, la formazione degli stati e dei gruppi dirigenti, le forme di dipendenza, la storia della schiavitù, ma anche aree come la museografia e la conservazione dei beni culturali, ormai rese particolarmente popolari dalle politiche di finanziamento di organizzazioni internazionali e nazionali.

Oltre alle pubblicazioni individuali, dagli studiosi di questi gruppi sono uscite alcune opere collettanee di rilievo, come il numero della rivista *Etnosistemi*, «Potere e territorio in Africa Occidentale», curato da F. Viti¹⁰, i saggi in P.G. Solinas, *Luoghi d'Africa*¹¹, in M. Pavanello, *Prospettive di Studi Akan*¹², nel numero monografico della rivista *Africa* (ISIAO), *Tempo e potere in Ghana e Costa d'Avorio*¹³, in P. Valsecchi e F. Viti, *Mondes Akan/Akan Worlds*¹⁴, in F. Viti, *Guerra e violenza in Africa occidentale*¹⁵.

Fra gli storici di formazione più tradizionale è da segnalare R. Giordano, che ha studiato fonti missionarie relative all'antica Costa degli Schiavi (odierni Togo, Benin, Nigeria)¹⁶.

Una vicinanza a tematiche storiche caratterizza i lavori di alcuni studiosi impegnati su temi di antropologia e sociologia urbana e rurale, come M. Solveti e A. Piga, ma anche le ricerche di G. Antongini, T. Spini, M. Aime, P. Palmieri e molti altri.

Negli anni recenti i programmi cofinanziati del ministero dell'Università e Ricerca scientifica hanno fornito un quadro essenziale per la conduzione delle ricerche sul campo, insieme ai progetti coordinati del CNR (ora sospesi) e ai finanziamenti alla ricerca garantiti di singoli atenei e altre istituzioni pubbliche e private.

Dal ministero degli Affari esteri è venuto il finanziamento di due «missioni» – termine un po' desueto, che perpetua una tradizione nazionale di una certa pomposità –, una è la già menzionata riedizione della MEIG; l'altra è la «Missione Etnologica in Bénin e Africa Occidentale», che prevede ricerche in Bénin e, in una prospettiva com-

¹⁰ F. Viti (a cura di), «Potere e territorio in Africa occidentale», *Etnosistemi*, 1, 1, 1994.

¹¹ P.G. Solinas (a cura di), *Luoghi d'Africa. Forme e pratiche dell'identità*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.

¹² M. Pavanello (a cura di), «Prospettive di Studi Akan. Saggi in memoria di V.L. Grottanelli», Quaderni de *L'Uomo*, 1, 1998.

¹³ «Tempo e potere in Ghana e Costa d'Avorio», *Africa*, IV, 1999.

¹⁴ P. Valsecchi, F. Viti (a cura di), *Mondes Akan/Akan Worlds*, L'Harmattan, Paris 1999.

¹⁵ F. Viti (a cura di), *Guerra e violenza in Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano 2004.

¹⁶ R. Giordano, *Europei e Africani nel Dahomey e a Porto Novo. «Il periodo delle ambiguità» (1850-1880)*, L'Harmattan Italia, Torino 2001.

parativa, in Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Mali, Costa d'Avorio, Ghana. La Missione è stata diretta da Alice Bellagamba e vi hanno partecipato studiosi dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, di Genova, Siena, Urbino, Torino, dell'Università di Lisbona, dell'Ecole Patrimoine Africain, University of Florida, Université du Bénin e dell'Unesco.

Mi pare importante sottolineare il fatto che la prospettiva di organizzazione della ricerca non è più strettamente nazionale. Suona forse banale enfatizzare come un dato di fondo circa gli attuali studi italiani sull'Africa occidentale sia quello di un inserimento sempre più stretto nel contesto internazionale della ricerca sull'area. Ovviamente questo processo è comune alla ricerca più in generale.

Nel caso specifico, caso mai, si può forse aggiungere che il dato di «globalizzazione» è più avanzato che non in molti altri campi. La realtà della partecipazione ai diversi quadri di comunicazione scientifica che coordinano le ricerche settoriali e sui diversi paesi della grande regione è ormai il dato prevalente nelle forme di associazione della gran parte degli studiosi italiani e in diversi casi si impone di gran lunga su ciò che si potrebbe definire distintamente «italiano» nell'organizzazione della ricerca. Cosa che sicuramente succedeva in forma assai più limitata ai tempi della prima MEIG. Le stesse sedi di pubblicazione sono sempre meno quelle nazionali e in maniera crescente testate anglofone e francofone: sia di africanistica generale che di interesse settoriale.

Di fatto gli studi italiani sull'Africa sono sempre più legati all'Africa e sempre meno all'Italia: sempre meno, cioè, si rivolgono ad un contesto scientifico in primo luogo nazionale. Ciò, del resto, può essere detto a tutta riprova dell'avenuta emancipazione degli studi di africanistica rispetto alle loro origini, non poi così lontane, nella temperie del rapporto diseguale fra l'Africa dominata e l'Europa dominante.

Questo processo è molto ben significato, a mio parere, dalla centralità che la questione linguistica va assumendo nell'ambito degli studi sull'Africa: è una questione che si pone su due piani distinti.

Il primo livello è quello dell'entrata nella dimensione linguistica delle società studiate: un aspetto decisamente trascurato fino a ieri e non solo in Italia. Ma oggi giorno la dimestichezza con la o le lingue locali viene a marcare un confine sempre più netto: un approccio a basso investimento di conoscenza linguistica era ancora accettabile nel contesto pionieristico dell'impianto degli studi africani moderni, ma oggi è senza dubbio penalizzante: il rischio di diletterismo e provincialismo è dietro la porta.

Il secondo livello è quello relativo alla lingua di comunicazione dei risultati della ricerca. Sempre più si pone la questione se ha senso pubblicare in italiano o tedesco, spagnolo o portoghese contributi specialistici sull'Africa occidentale. La risposta è nell'ordine delle cose: vale a dire nella progressiva «emigrazione» da questi domini linguistici nazionali della produzione di più alto valore scientifico. Del resto ciò è necessario allo studioso per acquisire una certa visibilità ed esercitare un minimo di incidenza nella comunità degli studi d'area. Olandesi, danesi e svedesi, che hanno tradizioni importanti di studi sulla regione, hanno già da tempo fatto una scelta precisa nei confronti dell'inglese e, in misura ormai del tutto secondaria, del francese.

Come nota conclusiva, ritornando all'area più specifica degli studi akan, sottolineerei alcune meritevoli iniziative che gli italiani – storici come antropologi – hanno portato a termine negli anni recenti, creando contesti «a ponte», di scambio teorico e operativo fra i ricercatori appartenenti a diverse realtà linguistiche e culturali – in primo luogo quella anglofona e quella francofona. In particolare, il Convegno di studi akan tenuto a Urbino nel 1996 ha visto la partecipazione di studiosi provenienti da Ghana, Costa d'Avorio, Stati Uniti, Francia, Italia, Regno Unito.

Bibliografia

- 1994 Numero monografico «Potere e territorio in Africa Occidentale», *Etnosistemi*, a cura di F. Viti, 1 (1).
- 1998 «Prospettive di Studi Akan. Saggi in memoria di Vinigi L. Grottanelli», a cura di M. Pavanello, Quaderni de *L'Uomo*, 1.
- 1999 Numero monografico «Tempo e potere in Ghana e Costa d'Avorio», *Africa* (ISIAO), IV.
- S. Baldi, G. Del Gaudio, *Etnologia sociale delle popolazioni dell'Africa occidentale*, Delfino, Napoli 1975.
- A. Bellagamba, «L'emancipazione degli schiavi nell'Africa coloniale: un esempio del Gambia», *Africa*, 1, 1998.
- A. Bellagamba, *Ricordati di ieri. Storia e storie in una regione del Gambia*, L'Harmattan Italia, Torino 2000.
- V. Beltrami, *Tibesti e Teda fra passato e presente. Storia di una razza fossile vivente*, ISIAO, Roma 1997.
- V. Beltrami, *Repertorio delle incisioni ed iscrizioni rupestri presenti nel territorio dell'Air ed aree limitrofe*, IAI, Roma 1981.
- S. Boni, «Storia e parentela nella creazione e affermazione dell'Oman di Sefwi Wiawso (c. 1650-1887)», *Africa*, 1, 1997.

- S. Boni, «Contents and Contexts: The Rethoric of Oral Traditions in the Oman of Sefwi Wiawso (Ghana)», *Africa*, IAI, 70, 4, 2001.
- S. Boni, «A Precolonial, Political History of the Sefwi Wiawso Oman», *Ghana Studies*, 4, 2001.
- S. Boni, *Le strutture della disuguaglianza. Capi, appartenenze e gerarchie nel mondo Akan dell'Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano 2003.
- G.B. Brignardello, *Giambattista Scala capitano marittimo, esploratore ed introduttore di industrie civili in Guinea*, Barbera, Firenze 1892.
- R. Cafuri, «Il palazzo reale di Porto-Novo: il labirinto come simbolo di potere», *Africa*, iv, 1994.
- R. Cafuri, «La concezione della storia nel regno del DanXome inscritta nella capitale Abomey», *Africa*, II, 1994.
- R. Cafuri, «Porto-Novo: i fondamenti di una società», *Africa*, III, 1995.
- G.R. Cardona, «Profilo della lingua Nzema», in V.L. Grottanelli (a cura di), *Una società guineana: gli Nzema*, Boringhieri, Torino 1977.
- E. Cerulli, «L'individuo e la cultura tradizionale. Norma, trasformazione ed evasione», in V.L. Grottanelli (a cura di), *Una società guineana: gli Nzema*, Boringhieri, Torino 1977.
- E. Cerulli, M.G. Parodi da Passano, *Grand Bassam anni '80. Dinamica sociale di una metropoli africana in miniatura*, Hérodote, Ivrea 1984.
- A.M. Gentili, *Elites e regimi politici in Africa occidentale*, Il Mulino, Bologna 1974.
- R. Giordano, *Europei e Africani nel Dahomey e a Porto Novo. «Il periodo delle ambiguità» (1850-1880)*, l'Harmattan Italia, Torino 2001.
- V.L. Grottanelli (a cura di), *Una società guineana: gli Nzema. I: I fondamenti della cultura*, Boringhieri, Torino 1977.
- V.L. Grottanelli, *Una società guineana: gli Nzema. II: Ordine morale e salvezza eterna*, Boringhieri, Torino 1978.
- V. Lanternari, *Dei, Profeti, Contadini: incontri nel Ghana*, Liguori, Napoli 1988.
- D. Luccini, «Il rapporto tra l'autorità tradizionale e le istituzioni moderne nel distretto di Sefwi-Wiawso (Ghana)», *Africa*, II, 1995.
- P.G. Magri, *Colonialismo e istituzioni consuetudinarie nell'Africa Sub-sahariana*, Giuffrè, Milano 1984.
- S. Morelli, *La presenza dell'Italia preunitaria nell'Africa occidentale. Giambattista Scala, console per se stesso*, Tesi di laurea, Università di Urbino, Facoltà di Scienze politiche, 1997.
- B. Palumbo, «Marriage, Land, and Kinship in a Nzema Village», *Ethnology*, 31, 1992, 3.
- B. Palumbo, «Come Venere in cielo. Paradigmi di identità nzema», in P.G. Solinas (a cura di), *Luoghi d'Africa. Forme e pratiche dell'identità*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.
- M. Pavanello, «Transizione commerciale e divisione sessuale (gender) tra gli Nzema (Ghana sud occidentale)», *Africa*, I, 1994.
- M. Pavanello, «Parenté, catégories économiques et théorie du pouvoir. Le cas des Nzema du Ghana», *Cahiers d'Etudes Africaines*, XXXVI (3), 1996, 143.

- M. Pavanello, «La missione etnologica italiana in Ghana (MEIG)», *Etnoantropologica*, 6-7, 1997-98.
- M. Pavanello, *Il formicaleone e la rana. Liti, storie e tradizioni di Apollonia*, Liguori, Napoli 2000.
- A. Piga, «Processi socio-culturali nella città di Dakar: ombre e luci nella politica urbana», *Africa*, IV, 1998.
- A. Piga, *Dakar e gli ordini Sufi. Processi socioculturali e sviluppo urbano nel Senegal contemporaneo*, Bagatto, Roma 2000.
- A. Piga, *Islam e città nell'Africa a sud del Sahara*, Liguori, Napoli 2001.
- G. Scala, *Memorie di Giambattista Scala console di S. M. italiana a Lagos di Guinea intorno a un suo viaggio in Abbeokuta città nell'interno dell'Africa*, Vernengo, Sampierdarena 1858.
- P. Schirripa, «Affari di famiglia. Note preliminari sulla proprietà e la trasmissione del potere spirituale tra gli Nzema del Ghana sud-occidentale», *L'Uomo* (nuova serie), 7 (2), 1992.
- P. Schirripa, «Dealing with Gods. Notes about social and family continuity of spirit possession among the Akan of Ghana», in P. Valsecchi, F. Viti (a cura di), *Mondes Akan/Akan Worlds*, L'Harmattan, Paris 1999.
- G. Sertorio, *Struttura sociale e politica e ordinamento fondiario yoruba*, Cairolì, Como 1967.
- G. Sertorio, *Culture politiche. Proposizioni teoriche e riferimento concreto alla società ashanti*, Giappichelli, Torino 1970.
- G. Sivini, «Sottosviluppo economico e sviluppo sociale: la valle del Senegal e le emigrazioni», *Africa*, I, 1995.
- R.S. Smith (a cura di), *Memoirs of Giambattista Scala Consul of his Italian Majesty in Lagos in Guinea (1862)*, tradotto da Brenda Packman per la British Academy, Oxford University Press, Oxford 2000.
- P.G. Solinas (a cura di), *Luoghi d'Africa. Forme e pratiche dell'identità*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.
- T. Spini, G. Antongini, *Il cammino degli antenati. I Lobi dell'Alto Volta*, Laterza, Bari 1981.
- T. Spini, G. Antongini, *Togu-Na. Casa della parola. Struttura e socializzazione della comunità Dogon*, Electra Editrice, Milano 1976.
- A. Triulzi, *The Ashanti Confederacy (Asanteman) Council, 1935-1957, Field Notes*, Adansi-Kumasi Project, Institute of African Studies, Legon, e Program of African Studies, Northwestern University, 1969.
- A. Triulzi, «The Asantehene-in-Council: Ashanti Politics under Colonial Rule, 1935-50», *Africa* (IAI), 42 (2), 1972.
- P. Valsecchi, F. Viti (a cura di), *Mondes Akan/Akan Worlds*, L'Harmattan, Paris 1999.
- P. Valsecchi, *I signori di Apollonia. Poteri e formazione dello stato in Africa occidentale fra XVI e XVII secolo*, Carocci, Roma 2002.
- F. Viti, *Guerra e violenza in Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano 2004.
- F. Viti, «Luoghi comuni: appartenenza politica e identità locale. La costruzione dell'etnia Baule (Costa d'Avorio)», in P.G. Solinas (a cura di), *Luoghi d'Africa. Forme e pratiche dell'identità*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.

160

- F. Viti, *Il potere debole. Antropologia politica dell'Aitu nvlé (Baule, Costa d'Avorio)*, Franco Angeli, Milano 1998.
- A. Wade-Brown, «Il capodanno tra gli Nzema del Ghana: festa della comunità o del potere?», *L'Uomo*, 6, 2, 1982.
- A. Wade-Brown, «Festa e sistema politico: il caso del 'Kundum' tra gli Nzema del Ghana», *La Critica Sociologica*, 90-91, 1989.